

HO FALLITO COME MARITO E COME PADRE



Davide sembra più vecchio dei suoi sessant'anni e passa. Le spalle ricurve, la testa bassa. Si trascina come un vegliardo. Fa fatica a mettere un piede davanti all'altro. Si ferma spesso. Un po' perché la collina è ripida. Un po' perché ha bisogno di piangere.

È il sentiero più lungo che abbia mai percorso. Più lungo di quello che dalla riva del ruscello lo condusse ad affrontare Golia. Più lungo della strada tortuosa che lo condusse dalla fuga al regno o di quella che lo portò dalla colpa alla convinzione di peccato e alla confessione. Sono sentieri con qualche tratto ripido. Ma è nulla in confronto all'arrampicata sul monte degli Ulivi.

“Davide saliva il monte degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto, a piedi scalzi; e tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva” (2Samuele 15:30).

Osserva con attenzione e scoprirai la ragione delle lacrime di Davide. Non indossa la corona. Suo figlio Absalom gliel'ha sottratta con la forza. Davide non ha una casa. Le mura che si ergono alle sue spalle sono quelle della città di Gerusalemme. Sta fuggendo dalla capitale che ha fondato.

Chi non piangerebbe in una circostanza del genere? Niente trono. Niente casa. Gerusalemme dietro di lui e il deserto davanti. Che cosa è accaduto? Ha perso una guerra? Israele è stato devastato da un'epidemia? La carestia ha ucciso i suoi cari e prosciugato le sue forze? Come può un re ridursi così sfatto e solo in un sentiero in salita? Vediamo un po' se Davide ce lo racconta. Osserva come risponde a due semplici domande.

Davide, come vanno le cose con i tuoi figli?

Sussulta alla domanda. Sono trascorsi quattordici anni da quando sedusse Bat-Sceba, tredici anni da quando Natan disse a Davide: *“La spada non si allontanerà mai dalla tua casa”* (2Samuele 12:10).

La profezia di Natan si è rivelata dolorosamente vera. Uno dei figli di Davide, Amnon, si invaghì della sua sorellastra Tamar, figlia di un altro matrimonio di Davide. Amnon si strusse per lei, tramò e infine la violentò. Dopo lo stupro abbandonò Tamar come una bambola da buttare via.

Tamar, comprensibilmente, ne uscì distrutta. Si sparse della cenere sulla testa e fece a pezzi la tunica con le maniche indossata dalle figlie vergini del re. *“Rimase in casa di Absalom, suo fratello”* (2Samuele 13:20). Il versetto successivo riporta la reazione di Davide: *“Il re Davide udì tutte queste cose e si adirò molto”* (2Samuele 13:21).

Tutto qui? Ci serve un versetto più lungo. Vorremmo qualche verbo. “*Affrontò*” potrebbe andare bene. “*Punì*” non sarebbe male. “*Cacciò*” sarebbe ancora meglio. Ci aspetteremmo di leggere: “Davide si adirò molto e...*affrontò* Amnon o *punì* Amnon o *cacciò* Amnon”. Ma che cosa fece invece Davide a Amnon? Niente. Nessuna sgridata. Nessuna punizione. Nessuna incarcerazione. Nessuna lavata di capo. Nessun rimprovero. Davide non fece proprio nulla a Amnon. E, peggio ancora, non fece nulla per Tamar. Aveva bisogno della sua protezione, della sua conferma, della sua ratifica. Aveva bisogno di un papà. Ottenne soltanto silenzio. E così Absalom, suo fratello, riempì il vuoto. Diede rifugio alla sorella e tramò contro Amnon: lo fece ubriacare e poi lo fece uccidere.

Incesto. Inganno. Una figlia stuprata. Un figlio assassinato. Un altro con le mani sporche di sangue. Un palazzo in tumulto.

Era di nuovo tempo che Davide si facesse valere, che riesumasse il coraggio mostrato contro Golia, la misericordia che lo aveva indotto a risparmiare Saul, le qualità di condottiero palesate al torrente Besor. La famiglia di Davide aveva bisogno di vedere il meglio di Davide. Ma non vide nemmeno Davide. Lui non intervenne. Non reagì. Pianse in solitudine.

Absalom interpretò il silenzio come ira e fuggì da Gerusalemme per rifugiarsi in casa di suo nonno. Davide non fece alcun tentativo di rivederlo. Per tre anni vissero in città differenti. Quando Absalom ritornò a Gerusalemme, Davide non volle vederlo. Absalom si sposò ed ebbe quattro figli. “*Absalom abitò a Gerusalemme due anni senza vedere la faccia del re*” (2Samuele 14:28).

Non doveva essere stato facile evitarsi. Gerusalemme era una piccola città. Per non incontrare Absalom, Davide doveva studiare accuratamente ogni suo movimento. Eppure riuscì a trascurare suo figlio.



Volendo essere più precisi, trascurò tutti i suoi figli. Un episodio più tardo della sua vita rivela la sua filosofia di genitore. Uno dei suoi figli, Adonia, organizzò un colpo di stato.

Riuni carri, cavalieri e guardie del corpo personale per dare l'assalto al trono. Davide ebbe qualcosa da obiettare? Ma sta scherzando? *“Suo padre non gli aveva mai fatto un rimprovero in vita sua, dicendogli: Perché fai così?”* (1Re 1:6).

Davide, l'Homer Simpson dei papà della Bibbia. L'immagine della passività. Quando gli chiediamo dei suoi figli, non fa che gemere. Se poi gli facciamo la seconda domanda, sbianca in volto.

Davide, come va il tuo matrimonio?

Abbiamo cominciato a sospettare che ci fossero problemi leggendo il terzo capitolo di 2 Samuele. Quella che sembra una noiosa genealogia è in realtà una sfilata di bandierine rosse:

“Nacquero a Davide dei figli a Ebron. Il suo primogenito fu Amnon, nato da Ainoam di Izreel; il secondo fu Chileab, nato da Abigail di Carmel, che era stata moglie Nabal; il terzo fu Absalom, figlio di Maaca, figli di Talmai, re di Ghesur; il quarto fu Adonia, figlio di Agghit; il quinto fu Sefatia, figlio di Abital; e il sesto fu Itream, figlio di Eglà, moglie di Davide. Questi nacquero a Davide in Ebron” (2Samuele 3:2-5).

Conto sei mogli. Aggiungi a queste Mical, la sua prima moglie, e Bat-Sceba, la più famosa, e Davide si ritrova con otto mogli, troppe per dedicare a ciascuna un giorno alla settimana. La situazione peggiora quando scopriamo un versetto sepolto nella Bibbia di famiglia di Davide. Dopo aver elencato i nomi e i suoi figli, il genealogista aggiunge: *“Tutti questi furono i figli di Davide, senza contare i figli delle sue concubine”* (1Cronache 3:9).

Le concubine? Davide concepì altri figli con altre madri e non sappiamo nemmeno quante. Il nostro lato cinico si chiede se Davide stesso lo sapesse. Ma che cos'aveva in testa? Non aveva letto l'istruzione divina: *“L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne”* (Genesi 2:24)?

Un uomo. Una donna. Un matrimonio. Davide optò per la trigonometria avanzata.

Davide fece tanto di buono. Riunì le dodici tribù in una nazione. Fu la mente direttiva delle conquiste militari. Fondò la capitale ed elevò Dio a Signore del popolo, riportando l'arca e spianando la strada per il tempio. Scrisse poesie che leggiamo ancora oggi e salmi che ancora cantiamo. Ma quando si trattava della sua famiglia, era un disastro.

Disertare la famiglia fu il suo fallimento più grande. Sedurre Bat-Sceba fu un atto di passione intollerabile, ma comprensibile. L'assassinio di Uria fu un'azione spietata, ma prevedibile, concepita da un cuore disperato. Ma trascurare i propri doveri di genitore e fare il casanova? Questi non erano peccati di un pomeriggio di indolenza o reazioni squilibrate di autodifesa. Il caos familiare di Davide fu un torpore costante che lo accompagnò per tutta la vita e finì per costargli molto caro.

Qualche anno fa venne a trovarmi un giovane marito, orgoglioso di avere una moglie a casa e un'amante in un pied-à-terre. Usava l'infedeltà di Davide per giustificare la propria. Disse addirittura che stava prendendo in considerazione la poligamia...dopotutto, Davide era poligamo.

La risposta giusta a questa follia si trova nel resto della storia.

Ricordi Absalom? Davide finì per ricongiungersi con lui, ma era troppo tardi. I semi dell'amarrezza avevano fatto radici profonde. Absalom decise di rovesciare suo padre. Reclutò degli uomini tra i soldati dell'esercito di Davide e organizzò un colpo di stato.

La sua presa di potere pose le basi della triste uscita di Davide da Gerusalemme, su per il monte degli Ulivi e nel deserto. Senza corona. Senza città. Null'altro che un vecchio solo e dal cuore gonfio: *“Davide saliva il monte degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto, a piedi scalzi”* (2Samuele 15:30).

Alla fine i lealisti depongono Absalom. Mentre lui cerca di fuggire a dorso di un mulo i suoi lunghi capelli rimangono impigliati tra i rami di un terebinto e i soldati lo uccidono a colpi di lancia. Quando Davide viene informato dell'accaduto, crolla: *“Absalom figlio mio! Figlio*

mio, Absalom figlio mio! Fossi pur morto io al tuo posto, Absalom figlio mio, figlio mio!” (2Samuele 18:33).

Lacrime tardive. Davide ebbe successo in ogni campo tranne che in casa sua. E se non hai successo in casa tua, puoi dire di avere successo? Davide avrebbe tratto beneficio dal consiglio dell’apostolo Paolo: *“E voi, padri, non irritate i vostri figli, ma alleva teli nella disciplina e nell’istruzione del Signore”* (Efesini 6:4).

Come possiamo spiegare la famiglia disastrosa di Davide? Come possiamo spiegare il silenzio di Davide al riguardo? Non scrisse salmi sui figli. Tra tutte le sue mogli ce ne sarà stata sicuramente una degna di un sonetto o di una canzone. E invece non ne parlò mai.

A parte la preghiera elevata per il figlio di Bat-Sceba, la Bibbia non fornisce indicazione alcuna che egli abbia mai pregato per la sua famiglia. Pregò riguardo ai Filistei, intercedette per i suoi guerrieri. Elevò preghiere per Gionathan, il suo amico, e per Saul, il suo acerrimo nemico. Ma per quanto concerne la sua famiglia, è come se non fosse mai esistita.

Davide era troppo impegnato per occuparsene? Forse. Aveva una città da stabilire e un regno da edificare.

Era un uomo troppo importante per prendersene cura? “Siano le mogli a crescere i figli; io devo guidare una nazione”.

Si sentiva troppo in colpa per far loro da pastore? Dopotutto come poteva Davide, che aveva sedotto Bat-Sceba e ubriacato e ucciso Uria, correggere i suoi figli quando stupravano e uccidevano?

Troppo impegnato. Troppo importante. Troppo colpevole. E ora? Troppo tardi. Troppo tardi di una decina di uscite.

Ma non è troppo tardi per te. La tua famiglia è il tuo privilegio formato gigante, la tua imponente priorità. Non commettere il tragico errore di Davide. Come risponderesti alle domande che abbiamo posto a lui?

Come va il tuo matrimonio?

Consideralo il tuo violoncello Testore. Questo strumento finemente costruito e poco conosciuto è assunto al rango di rarità e sta raggiungendo rapidamente lo status di autentico gioiello. Pochi musicisti hanno il privilegio di suonare un Testore e ancora di meno sono coloro che possono permettersene uno.

Conosco un uomo che lo possiede e, trattieni il fiato, me lo ha prestato per un sermone. Volevo illustrare la fragile santità del matrimonio così gli ho chiesto di sistemare sul palco quello strumento vecchio di quasi tre secoli affinché io potessi spiegarne il valore alla chiesa.

Come pensi che io abbia trattato quel cimelio? Pensi che l’abbia girato, sollevato, pizzicato? Certo che no. Quel violoncello è troppo prezioso per le mie dita sgraziate. Inoltre mi era stato soltanto prestato. Non osavo recare disonore al tesoro di quell’uomo.

Il giorno del tuo matrimonio Dio ti ha prestato la sua opera d’arte: un capolavoro concepito e realizzato in modo magistrale.

Ti ha affidato una creazione unica. Valorizzala. Onoralo. Se sei stato benedetto con un Testore, perché sviolinare in giro?

Davide non lo capì. Collezionava mogli come trofei. Le considerava come strumenti di piacere e non come parte del piano di Dio. Non commettere il suo stesso errore.

Sii tenacemente fedele alla persona che hai sposato. *Tenacemente* fedele. Non rivolgere nemmeno una seconda occhiata a qualcun'altra. Non amoreggiare. Non provocare. Non indugiare alla sua scrivania o nel suo ufficio. Che ti importa se passi per sgarbato o per puritano? Hai fatto una promessa. Mantienila.

E, facendolo, prenditi cura dei figli che Dio ti dà.

Come vanno le cose con i tuoi figli?

Che rapporto hai con i tuoi figli? La tua parola è autorevole oltre che amorevole? Leggi libri ai tuoi figli? Reclamano la tua presenza?

Per i figli l'amore equivale al tempo. Non soltanto tempo di qualità, ma anche tempo da perdere, tempo libero, tempo a volontà, tempo ogni volta che vogliono. I tuoi figli non sono il tuo passatempo: sono la tua vocazione.

La persona che hai sposato non è il tuo trofeo, ma il tuo tesoro.

Non pagare il prezzo che Davide pagò.

Possiamo avanzare di qualche capitolo e arrivare alle sue ultime ore? Per comprendere il costo finale di una famiglia trascurata osserva il modo in cui muore il nostro eroe.

Davide è a poche ore dalla morte. Sente molto freddo, ma le coperte non riescono a scaldarlo. I suoi servitori decidono allora di cercare una persona che possa riscaldarlo, qualcuno che lo stringa a sé mentre lui esala gli ultimi respiri.

Si rivolgono a una delle sue mogli? No!

Chiamano uno dei suoi figli? No.

“Cercarono dunque per tutto il paese d'Israele una bella ragazza...La ragazza era bellissima, si prendeva cura del re, e lo serviva; ma il re non ebbe rapporti con lei” (1Re 1:3,4).



Ho il sospetto che Davide avrebbe scambiato tutte le corone da lui conquistate con le tenere braccia di una moglie. Ma era troppo tardi. Morì accudito da un'estranea, perché aveva reso estranea la propria famiglia.

Ma non è troppo tardi per te!

Fai di tua moglie l'oggetto della tua più grande devozione. Fai di tuo marito il destinatario della tua passione più profonda. Ama la persona che indossa il tuo anello.

E cura teneramente i figli che portano il tuo nome.

Abbi successo in casa, prima che altrove.